

Franco Contorbia

PREMESSA

Iniziati in sordina, gli appuntamenti previsti per il centenario della morte di Giosue Carducci hanno preso forma nel corso del 2007 con una progressione non priva di tratti francamente sorprendenti. Se si pensi che la sera di sabato 21 marzo 1914, commemorando Carducci nel Teatro Comunale di Cesena, Renato Serra, pagato l'obolo di rito a un'occasione *par excellence* encomiastica, non aveva avuto incertezze a deferire all'immagine del «ponte spezzato» il senso profondo, e quasi fisico, del *décalage* che irreparabilmente separava la generazione del Carducci dalla sua (e giusto un anno dopo, nella testamentaria lettera a Giuseppe De Robertis del 20 marzo 1915, avrebbe impietosamente denunciato il proprio «carduccianesimo» come una «superstizione volontaria»), la serie degli 'eventi' carducciani del 2007 culminati nella notevolissima mostra *Carducci e i miti della bellezza* (1° dicembre 2007-1° marzo 2008), allestita a Bologna nella Biblioteca dell'Archiginnasio da Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, e accompagnata da un ricco catalogo edito da Bononia University Press, autorizza a credere che questa un po' inopinata Carducci-Renaissance sconti la carsica persistenza di una memoria letteraria non completamente polverizzata, alla cui 'tenuta' hanno cospirato, nei penultimi e ultimi anni, il progetto, in fase di realizzazione, di una nuova Edizione Nazionale delle Opere carducciane e, sul terreno critico, soprattutto gli Atti degli importanti convegni di Pietrasanta e Pisa del 26-28 settembre 1985 su *Carducci poeta* (a cura di Umberto Carpi, Pisa, Giardini, 1987) e di Bologna su *Carducci e la letteratura italiana* dell'11-13 ottobre dello stesso anno, centocinquantesimo della nascita (a cura di Mario Saccenti con la collaborazione di Maria Grazia Accorsi, Elisabetta Graziosi, Anna Luce Lenzi, Anna Zambelli, Padova, Antenore, 1988), e il libro di Lorenzo Tomasin «*Classica e odierna*». *Studi sulla lingua di Carducci* (Firenze, Olschki, 2007).

Non occorre precisare che simili indicazioni obbediscono all'esigenza di un sommario 'orientamento' di fondo e non aspirano davvero ad assolvere a un ufficio di pur generico aggiornamento bibliografico; bastano e avanzano,

allo scopo, gli studî (di Andrea Battistini, Simonetta Santucci, Marco A. Bazzocchi, Paola Goretti, Alberto Brambilla, Anna Folli, Marilena Pasquali, Marco Veglia, Renzo Cremante, Emilio Pasquini, Giovanna Cordibella, Luciano Canfora, Angelo Varni, Enrico Tiozzo, Renato Barilli, Giovanna Degli Esposti, Cristina Bersani, Nicoletta Barberini) che nel catalogo della mostra bolognese introducono il «percorso espositivo» disegnato, insieme con i curatori, da Valeria Roncuzzi, Sandra Saccone e Giovanna Cordibella (autrice di quella che a me sembra la più originale tra le 'approssimazioni' a Carducci che il bel volume esibisce: una ricapitolazione della storia di *Carducci traduttore dei tedeschi* che sottopone a un ripensamento lucido e accorto una folta, e in assoluto non inedita, trama di rimandi a Goethe, Hölderlin, Heine e Nietzsche).

Che adesso, nel cuore dell'Irpinia di Francesco De Sanctis, veda la luce un articolatissimo fascicolo monografico di «Sinestesi» su/per Carducci, è segno che davvero, qualche volta, *habent sua fata libelli*. La circostanza apparirà tanto più significativa a chi metta in conto la strettissima connessione esistente tra l'antinomia Carducci-Croce, luminosamente fissata nelle fulgide pagine serriane di *Per un catalogo* (le pagine, si intenda, scritte da Serra a controcanto e specchio della pubblicazione del catalogo dei crociani «Scrittori d'Italia» di Laterza), e la simmetrica opposizione stabilita da Serra tra Carducci e De Sanctis in uno tra i 'passaggi' più accusati del grande *essai* del 1910: «Il Carducci non era né uno storico né un critico propriamente, come è stato dimostrato e si potrebbe confermare con molte prove particolari bellissime. Davanti a una poesia non sorgeva mai in lui il problema disinteressato del comprendere e del definire, come poteva sorgere nella mente, poniamo, di un De Sanctis, pronto e aperto a tutto, purché riuscisse a render conto intelligibile della sua impressione. Il Carducci è sempre lo scolaro di Firenze e di Pisa, che leggeva i classici per imparare da loro la lunga lezione dell'arte. La poesia è per lui qualche cosa di sostanziale, che ha un valore proprio; è un tesoro, un non so che di divino. In fondo a tutti i suoi movimenti si trova qualche cosa di religioso, che non si può discorrere per ragione».

Distribuite con meditato equilibrio in quattro sezioni (*Tra poetica e retorica; Intorno a Carducci e Pascoli; ... altre comparazioni; Documenti*), le *Note carducciane* accolte in «Sinestesi» offrono un apporto non marginale alla riflessione su Carducci poeta, prosatore e critico; sulle relazioni da lui intrattenute con l'universo della musica e delle arti figurative; sull'alto grado di 'rappresentatività' culturale e politica che è parte costitutiva della sua vicenda intellettuale e civile. *Carducci, un poeta per l'Italia* si intitola non a caso l'intervento che inaugura questo denso numero di «Sinestesi»; *Edmondo De*

Amicis scrittore d'Italia sarà, nel corso del 2008, l'insegna delle manifestazioni pubbliche promosse dalla città di Imperia in ricordo dell'autore di *Cuore*, morto a Bordighera l'11 marzo 1908. Non ignoro che a «Edmondo da i languori | Il Capitan cortese» Carducci non ha risparmiato, specialmente nel *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, i suoi strali più acuminati. Ogni passione spenta, mi piace guardare a Carducci e a De Amicis non solo come a due testimoni di primissimo piano del tormentato processo di costruzione dell'identità nazionale, ma, a dir le cose senza mezzi termini (e senza alcuna pretesa di ricomporre irenicamente parabole di destino divaricate *ab origine*), come a due protagonisti parimenti ancorché diversamente decisivi della storia dell'Italia unita.